

cinema

**DOPO L'11 SETTEMBRE PIÙ SPETTATORI NELLE SALE**  
Dopo l'attentato dell'11 settembre, in Europa si è registrato un incremento delle presenze nelle sale cinematografiche, come documenta un'analisi del Giornale dello Spettacolo. In Francia i biglietti venduti a settembre rispetto all'anno scorso sono cresciuti del 26%, in Gran Bretagna l'aumento è stato del 13,5%. Ancora più elevato l'incremento in Italia: l'aumento dal 10 settembre al 21 ottobre è stato dell'11%.

tv e politica

## CARI TG, MA LA CONDANNA DI MEDIASET CHE FINE HA FATTO?

Angela Corrias

**SCONFITTE DI GOVERNO.** Il governo Berlusconi ha registrato una sconfitta sulla legge Lunardi, e nelle reti Mediaset solo il Tg5 gli ha dedicato un servizio, peraltro di neanche un minuto e mezzo. Invece, in tutti e tre i Tg Rai è stata trasmessa la notizia, ma solo il Tg3 l'ha annunciata nei titoli di apertura. Anche il Tg7 ha evitato i titoli di testa. Se invece si torna con la mente al gennaio di quest'anno, quando il governo Amato venne battuto alla Camera sul pacchetto sicurezza, si nota che solo il Tg3 ha trattato la notizia in modo sostanzialmente simile. Gli altri Tg Rai hanno messo nei titoli di apertura solo la notizia della sconfitta del governo del centrosinistra, mentre per il governo Berlusconi è stato mandato in onda solo il servizio. Anche il Tg dell'allora Tmc ha dato maggiore enfasi alla sconfitta di Amato,

dedicandogli più spazio, che a quella di Berlusconi. **ASSOLUZIONE DI BERLUSCONI.** Un diverso trattamento è stato riservato invece alla notizia sull'assoluzione di Berlusconi dalle accuse di aver pagato tangenti alla Guardia di Finanza. Ciò che maggiormente salta agli occhi è, naturalmente, il Tg4 del 20 ottobre, visto che Fede ha pensato di dedicare al fatto ben 19 minuti e 50 secondi, intitolando il servizio Capitoletto Verità. È curioso notare come, dopo essersi chiesti «quanto è costato come immagine a Berlusconi e quanto è costato al Paese», non si dica una parola sulla sostanza di questo processo. Il giorno dopo lo stesso Tg4 ha dedicato poco più di sei minuti alla lettera che Berlusconi ha inviato al Corriere della Sera per ricordare come questa vicenda giudiziaria abbia cambiato la storia del nostro

Paese. Il Tg5 invece, in un servizio di poco più di cinque minuti, cita en passant «la conferma della condanna per i suoi collaboratori» e trasmette un editoriale di Mentana in cui si sente «Berlusconi non commise quell'atto. E se ricordiamo che allora aveva giurato sulla testa dei suoi figli, il premier ha trovato conferma che in questo Paese giustizia si continua a fare». Solo nel Tg3 si assiste, in quasi due minuti, a una sintesi del processo e della condanna, con nomi e cognomi dei comprimari corrotti dell'allora capo della Fininvest. Nel Tg2 invece Marini dice che «la Cassazione conferma che Berlusconi di corruzione e tangenti non sapeva niente. Confermate le condanne per Sciascia, Berruti, Nanocchio e Capone». Con una citazione del premier per finire in bellezza il servizio: «Ci sono

voluti sette anni, ha detto Berlusconi, per ridare all'Italia un governo delle libertà. Quell'iniziativa del Pool giudiziario di Milano ha cambiato la storia dell'Italia. Fu all'origine del famoso ribaltone che portò all'inaudito governo della sinistra. Quindi - si chiede l'attuale Berlusconi - quello che lo ha rigiudicato era davvero un errore giudiziario e basta?». **LIBERTÀ D'INFORMAZIONE.** Il convegno dell'Ulivo sulla libertà d'informazione è stato totalmente ignorato dalle reti Mediaset, mentre la Rai (radio e televisione) gli ha dedicato servizi non annunciati in apertura. Dati raccolti dall'osservatorio settimanale sull'informazione radiotelevisiva nel periodo dal 15 al 21 ottobre.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ Il concertone di New York? Un trionfo: e tra poco esce il nuovo cd di McCartney

Roberto Brunelli

Chitarre ululanti e capelli bianchi, ritmi tribali e rughe antiche di secoli, stadi in fiamme e femori a rischio sbriciolamento. Eccoli, gli eroi del grande rock: talvolta vecchi (decrepiti, per i nostri nipotini) e cadenti, talvolta eleganti signori che preferiscono sedersi comodi nella biblioteca di casa consultando qualche antico incunabolo. Per quanto possa sembrare strano, il grande rock è entrato nella terza età. Tanto per intendersi: quelli che sono nati quando Paul, Mick & gli altri cantavano *Love me do* oppure *Satisfaction* oggi hanno figli che vanno all'Università. Rughe che solcano volti segnati da vite spericolate, anni che passano, il tempo che ci gioca l'ultimo formidabile scherzo: i nonnetti sono nei primi posti in classifica, saltano su e giù per i palchi di mezzo mondo, realizzano dischi splendidi, antichissimi eppur futuribili.

**BILL WYMAN: VIVA LA PENSIONE**  
Perché cominciamo dal più ignoto, misterioso e introverso dei Rolling Stones, quello che lasciò il gruppo otto anni fa per seguire un'ambiziosa carriera solista? Semplice: ha compiuto tre giorni fa 65 anni. È l'età della pensione: vuol dire che si è qualificato, come tutti gli anziani del Regno Unito, alla tessera gratis per andare in autobus e in metropolitana. Pare abbia deciso di passare la festa all'estero, con l'ultima moglie (la terza) e le tre figlie. Una vita tranquilla, quella del bassista più enigmatico della storia del rock: abbandonato l'alcol e le mille donne conquistate nel corso dei decenni, Bill si è rintanato nella sua casa nel Suffolk (che lascia ogni tanto solo per andare in tour con la sua band, i Rhythm Kings) dedicandosi anima e corpo alla madre delle sue passioni, il blues. Anzi, al blues del Delta del Mississippi, che è l'oggetto di un monumentale volume al quale sta lavorando da tempo.

**MCCARTNEY: VIVA LA LIBERTÀ**  
Dicono che Paul McCartney (59 anni) si sia tinto i capelli: si vede benissimo, malignano quelli che si sono attaccati alla tv, domenica scorsa, per vedere il concerto al Madison Square Garden per le vittime dell'11 settembre, raggiungendo che le sue guancie oramai gli cadono ai piedi. L'ha organizzato lui, il super-vento: è il capofila, l'intramontabile, il sempre-verde. Canta da dio, ha scritto un'autobiografia (*Many years from now*, titolo tratto dalla sua canzone *When I'm 64*, quando avrò 64 anni... dove si immaginava un simpatico e arzillo pensionato che si prendeva in affitto un cottage tenendo sulle ginocchia i nipotini Vera, Chuck e Dave) e ha pure superato il trauma della perdita della sua Lovely Linda, morta qualche anno fa di tumore. Ora sta con Heather Mills e proprio da oggi sulle radio ci sta il suo nuovo singolo, *From a lover to a friend*, mentre tutti aspettano a gloria il nuovo album, *Driving rain*.

**MR JAGGER AND DOCTOR RICHARDS**  
Qualche anno fa il ruggentissimo Keith Richards (57 anni), chitarra e anima dei Rolling Stones, si ruppe qualche costola: il comunicato ufficiale parlava di una spiacevole caduta dalla scaletta della sua biblioteca di casa nel tentativo di consultare un suo prezioso quanto antico

Jagger & Richards, costole rotte e copertine sulle riviste dedicate agli anziani: ma il prossimo disco di Mick è una bomba

# La terza età del rock

Mick Jagger, Bob Dylan e Paul McCartney



incunabolo. Visto che contemporaneamente Mick Jagger (58 anni) fu colto una faringite acuta, saltò la tournée dei Rolling Stones. Capita così, anche a chi ha passato la vita a fare del sesso, a gonfiarsi di sostanze psicotrope, a rovinarsi dall'alcol e a fare del sano rock'n'roll. Il compare Mick, insieme al quale ha infiammato sabato scorso il Madison Square Garden, sta per fare uscire il suo nuovo album solista, *God-*

Wyman (Stones) gira Londra con carta d'argento. Dylan scrive memorie. Nonni, ma sul palco sono dinamite. Merito del rock?

*des in a doorway*, preceduto dal singolo *God gave me everything*. «Dio mi ha dato tutto», realizzato insieme a quel ragazzino di Lenny Kravitz. Nonostante che Mick continui allegramente a saltare su e giù per i palchi, di recente è stato ritratto sulla copertina di *Saga*, una rivista dedicata alla terza età. Pare che lui non ne sia stato proprio entusiasta, anche se per tanti della sua età rappresenta una speranza.

**LE MEMORIE DI DYLAN**  
Di Bob Dylan le cronache non si stancano mai. Quando ha compiuto 60 anni, a maggio, i giornali si sono sbizzarriti all'infinito, e così hanno fatto meno di un mese fa, quando è uscito il suo nuovo, bellissimo, album, *Love & theft*, che ha sfondato le classifiche. È una ruga ambulante, il vecchio Bob: quattro anni fa si temette il peggio per una brutta malattia dalla quale lui però uscì trionfante, ovvero con quel disco da capogiro che era *Time out of mind*. Pochi giorni fa è stato annunciato l'accordo con l'editore Simon & Schuster per la realizzazione della sua autobiografia multi-volume che probabilmente si chiamerà *Chronicles*. Nonostante la sua estrema verve creativa, anche a Dylan gli acciacchi fanno qualche scherzo: tempo fa, proprio in vista del suo libro, aveva fatto sapere ai fan di aiutarlo, non si ricorda più perché aveva

scritto *Like a rolling stone*, e men che mai il senso profondo di certi passaggi della canzone che cambiò la storia del rock. Arteriosclerosi? Oppure, come pensano molti, l'ennesima beffa dell'enigmatico vate?

**PETE, GEORGE & LEONARD**  
Chiedetelo, a chi ha seguito il concertone per New York: l'esibizione più energetica, carismatica, entusiasmante era quella degli Who. Tre brani del '71, *Behind blue Eyes*, *Baba O' Riley*, *Won't get fooled again*. Pete Townshend, chitarra e gran maestro, dimostra anche di più dei suoi 56 anni. Accanto alla sua attività di consu-

lente editoriale, è anche lui uno che non si ferma mai: continua a lavorare al suo pluridecennale progetto *Lifehouse*, ha di nuovo messo in carreggiata gli Who e ha dedicato una sua vecchia canzone, *Flying boy*, alle vittime delle Twin towers. Un altro capitoletto lo meriterebbe il decano dell'allegria brigata, Leonard Cohen: un po' più penitenziale degli altri (ma lo era anche da ragazzo), ha appena pubblicato un nuovo cd, *Ten new songs*. I critici gridano al miracolo, le classiche lo baciano: in Italia ha raggiunto il quarto posto, in barba a Jamiroquai. Ah già, c'è anche il buon George Harri-

son. Diversi mesi fa si erano diffuse voci circa un tumore al cervello: tra smentite, ricoveri e notizie più o meno rassicuranti, l'ex beatle ha reagito stupendo di nuovo tutti. Ha infatti inciso una nuova canzone, *A horse to water*, scritta con il figlio Dhani. Auguri.

**P.S. Volete sapere chi non abbiamo citato e che pure sono vivi, vegeti e fanno un sacco di dischi e tournée? Una lista che da sola basterebbe a mutare gli eventi della storia: Neil Young, Eric Clapton, David Crosby, Elton John, Lou Reed, Van Morrison, David Bowie... che Dio ce li conservi a lungo.**

### generazioni

## «Il tempo sta dalla mia parte» Così cantavano i Rolling Stones

Si invecchia, e allora? Beh, il fatto è che il rock come lo conosciamo noi, e come è stato codificato da gentaccia come Beatles, Stones, Who, Neil Young e Dylan nacque come una roba costituzionalmente giovane. Impossibile pensarlo «vecchio»: «I want to die before I get old», «voglio morire prima di diventare vecchio», urlavano in *My generation* gli Who nell'anno di grazia '65, lo stesso in cui gli Stones reclamavano *Satisfaction*. In altre parole, se un gruppo di scrittori arriva all'età della pensione nessuno ci fa caso, se capita a degli impenitenti rocker, sì. Il problema è che qualcosa di curioso sta avvenendo, qualcosa di antropologicamente rilevante: non solo gli ex cattivi ragazzi Paul McCartney, Mick Jagger,

Bob Dylan o chi per loro stanno mostrando una longevità creativa invidiabile, ma stanno modificando lo stesso concetto di terza età. Certo, i segni del tempo non li puoi non vedere, ci sono tutti: acciacchi, malattie, rughe, in qualche caso lifting, tinture più o meno improbabili, nipotini e chi più ne ha più ne metta. Né è solo una questione di energia: è vero che girano il mondo davanti a platee sterminate, zompano sulle proprie chitarre e inondando i negozi con dischi (spesso notevolissimi, peraltro), ma se fosse solo per quello sono (o sono stati) più vecchi i loro maestri, i grandi padri del blues, come BB King, John Lee Hooker, Muddy Waters, e ancor più vecchi i «super-nipoti» venuti da Cuba, come Compay Se-

gundo e Ibrahim Ferrer. È che proprio con l'avvento del rock, con quella specie di abnorme choc culturale e sociale che sono stati gli anni sessanta, che hanno iniziato a vacillare le tradizionali barriere tra le generazioni. Allora, trenta-quaranta anni fa, i giovani erano irrimediabilmente giovani e si fronteggiavano fieramente alle generazioni precedenti e alla cultura dominante. Di più: insieme al tracollo dell'uso del «lei» tra persone che avevano varcato la soglia dei 18 anni, la «rock culture» ha iniziato a contribuire a diffondere comportamenti e valori che per loro stessa natura erano incompatibili con la classica divisione tra le età, con tutto il loro carico comportamentale e produttivo. Il risultato si è materializzato nel lungo termine, si vede oggi: è proprio in coloro nelle cui anime ha attecchito una certa forma di antagonismo (culturale e sociale, prim'ancora che politico) che oggi vedi perdere di senso la contrapposizione tra «giovane» e «vecchio»: una questione di scelte, abitudini, prospettive. D'altronde, prendete i ragazzi, gli adolescenti, che oggi si affollano ai concerti come quello

del Madison Square Garden: per loro, quelle vecchie carampane che si agitano sul palco non sono roba da buttare, non sono dei vecchi arnesi da mandare in soffitta. Una cosa che solo pochi decenni fa era impensabile: per un ragazzo degli anni '60, i cronisti del decennio precedente erano semplicemente impresentabili.

Dylan, Jagger & co. s'è detto, stanno modificando il nostro concetto di terza età: ci stanno mostrando che il tempo è davvero una cosa molto relativa. Cosa vuol dire che ho sessant'anni se quello che faccio, quello che penso, quello che produco è senza tempo? La cosa bizzarra, in tutto ciò, è che qualcuno dei vecchi di oggi ha avuto sentori profetici in questo senso. *Time is on my side*, il tempo è dalla mia parte, cantavano gli Stones. «I was so much older then, I'm younger than that now», ragliava Dylan in *My back pages* (ero tanto più vecchio allora, sono più giovane adesso di quanto non fossi allora). Forse, incredibilmente, avevano ragione, i ragazzi.

r.bru.